

B. — L'ARCIPELAGO DELLE FILIPPINE SECONDO JORDANA Y MORERA.

Relazione del cap. L. GATTA.

(continuazione e fine).

Popolazione. — L'esistenza di zone vastissime tuttora inesplorate ed abitate da selvaggi indomiti e bellicosi, la difficoltà delle comunicazioni, l'indole e gli usi degli indigeni, ed anche lo stesso clima presentano nelle Isole Filippine delle difficoltà poco meno che invincibili da superarsi per qualsiasi studio, diretto a determinare con qualche esattezza il numero degli abitanti delle varie isole.

Dalle notizie raccolte sembrerebbe, che nel 1873 la popolazione delle Filippine fosse di 7,451,352 anime, esclusi soltanto alcuni indigeni infedeli intorno ai quali i calcoli differiscono moltissimo. Stando ad alcune cifre, doveva esservi:

una popolazione sottomessa di	7,451,352 abitanti
» di indigeni infedeli di Luzon . .	59,640 »
» » di Visayas . .	60,785 »
» » di Mindanao . .	280,623 »
Totale abitanti	7,852,400

Ma queste cifre non ritengono molto esatte, e secondo il censimento ufficiale stato praticato al 31 dicembre 1877, la popolazione sarebbe risultata soltanto di 5,567,685, non compresi gl'infedeli. Secondo una pubblicazione del 1876 il numero degli abitanti sarebbe stato di 6,173,632 abit., compresi 602,853 infedeli.

Tutta la popolazione sottomessa si compone di Europei (Spagnuoli e stranieri), di Spagnuoli filippini, di Cinesi, di meticci spagnuoli, nonchè di meticci cinesi e indiani. Gl'infedeli indipendenti appartengono alla stessa razza malacca degli Indiani cristiani ed alla negrita od *aeta*, ma fra essi rimarcano delle grandi varietà provenienti dagli incrociamenti avvenuti tra loro e con individui di origine diversa. Stando ai dati più meritevoli di fiducia che si conoscono, gli Europei sarebbero in numero di 10,000; i creoli o Spagnuoli filippini 15,000; i Cinesi 35,000; i meticci spagnuoli 20,000 ed i meticci cinesi 300,000. Gli altri 7 milioni e mezzo circa di abitanti, appartengono alle due razze veramente indigene.

La gran massa d'individui che popolano le molte isole degli Oceani Indiano e Pacifico, ossia la regione del globo compresa tra la costa orientale dell'Africa ed il continente americano; la costa dell'Asia fino allo Stretto di Behring a N., e l'Oceano Antartico a S., compresa la Penisola

di Malacca che considerata etnologicamente fa parte dello stesso gruppo, ed escludendovi l'Isola di Ceylan; tutte le isole cinesi eccettuata Formosa; gli Arcipelaghi del Giappone, le Curili e le Aleuzie; le Isole dette Principe di Galles, Regina Carlotta, Vancouver e Galapagos, tutta questa massa può dividersi in quattro razze principali comprese sotto la denominazione di interoceaniche. Tre di queste razze sono negre, e distinguonsi coi nomi di Australiani, Negriti e Papua; la quarta è bruna e suddividesi in altre tre denominate Mahori, Micronesica e Malacca.

I *Negriti Actas* od *Itas* sono ritenuti essere gli aborigeni delle Filippine, e coi Samongs ed i Mincopies vengono considerati come i deboli e sparsi avanzi rimasti della razza primitiva, limitati ora ad un piccolo numero di località, in conseguenza delle convulsioni geologiche a cui devevi la separazione del continente asiatico, seguita dalla ulteriore invasione della razza malacca.

I Negriti sono piuttosto bassi avendo gli uomini un'altezza media di 1 m. 438, e le donne di 1 m. 360; ma le loro membra sono proporzionate a questa loro statura. Il viso, specialmente nelle donne, è rotondo, molto grosso, coronato da un pelo lanoso crespo e nero; le mandibole sono in generale poco salienti, le labbra generalmente grosse, le narici larghe e schiacciate, il colore della pelle bruno, rame scuro.

Codesti caratteri li separano in modo deciso dalle altre razze negre della grande famiglia interoceanica, e non presentano alcun rapporto coi negri australiani di pelo chiaro, mentre si osserva una certa somiglianza fra loro soltanto nell'estremità sottile delle gambe e nella grossezza sproporzionata dell'addome. Inoltre essi non offrono nessuna prossima affinità coi Papua, che distinguonsi per una statura più alta nonchè per molti altri caratteri. La differenza etnologica tra i negri delle Filippine ed i negri africani è unanimemente confermata dai dotti più eminenti.

Da uno studio osteologico fatto su scheletri delle Filippine, risulta in modo concludente che i Negriti formano una razza speciale, completamente distinta dalle altre del gruppo interoceanico.

Cominciando dal cranio, notasi che quello dei Negriti offre una larghezza notevole per un'altezza poco più che regolare, ed un piccolo volume, donde si classificano brachicefali. Un'altra particolarità consiste nella forma a chiglia od ogivale che in essi osservasi, visti di fronte o dalla parte posteriore. I fianchi sono abbastanza verticali, e la vera vòlta del cranio è formata da due piani inclinati, così che formano un piccolo angolo colle superfici laterali. Quantunque codesta forma non sia esclusiva ai Negritos, essendo già stata notata in altre razze, pur tuttavia essa non tralascia di essere molto singolare, tanto più che ordinariamente è accompagnata, come suc-

cede nei Groenlandesi, da varie altre particolarità, come un gran prognatismo delle mandibole ed una considerevole larghezza della parte inferiore delle narici, che imprimono indubbiamente alla forma craniale una somiglianza abbastanza marcata colle scimmie. Inoltre alcune altre singolarità, che osservansi nelle altre parti dello scheletro, ne dimostrano l'inferiorità e provano le sue relazioni colle razze negre della Nuova Olanda, della Nuova Guinea e della Nuova Caledonia, nonchè con quelle dell'Africa.

I cranî dei Negriti presentano poi ancora certe modificazioni dovute a procedimenti artificiali, quale è l'uso di schiacciare quelli dei neonati alterandone in tal modo notevolmente la forma loro naturale, uso constatato in molti popoli dell'antichità. Secondo una relazione di Thevenot, gli indigeni costumano collocare il capo dei bambini appena nati tra due tavole, che comprimono in modo, che invece di conservare la forma arrotondata succede una dilatazione in senso longitudinale. Altri schiacciano la fronte, considerandola, sotto la nuova forma, più bella.

Uno studio di Virchow sui cranî dei Negriti delle Filippine, ha confermato pienamente quest'affermazione, essendone stato trovato uno fra gli altri così appiattito sul vertice, che la sua forma non sarebbesi potuta spiegare in altro modo. Per lo più la parte posteriore appare molto bruscamente inclinata, ed i parietali si curvano verso il basso quasi ad angolo retto, immediatamente dietro la *tubera parietalia*. Devesi ancora osservare, che fra i cranî esaminati eravene uno non deformato, di uomo senza dubbio, che presentava tutto l'aspetto di uno sviluppo normale, mentre i deformati erano di donna.

In un'altra parte dell'opera di Thevenot già citata sugli indigeni delle Filippine, dicesi che si limano i denti dalla più tenera età; gli uni se li fanno più uguali, gli altri li aguzzano alla punta e quindi danno a tutti una tinta rossa o nera; nella fila superiore tengono piccoli aghi che fissano con oro.

I Negriti vanno costantemente nudi, salvo che portano una piccola fascia di panno, destinata ad occultare imperfettamente i loro organi genitali. Le donne sogliono coprirsi con una specie di grembiale fatto colla scorza di alcuni alberi. Gli ornamenti, per cui mostrano una sollecitudine maggiore che per i vestiti, consistono in pettini di bambù aventi alcuni peli di cinghiale; in anelli di crino con striscie di pelle di pipistrello per le gambe; in collari di rame o di ottone ornati di vetro, in braccialetti e in cerchi di rame, di ferro o di ottone per le orecchie, ed in alcuni utensili rari per il tabacco fatti con filamenti di diversi *panlani*. Essi usano tatuarsi tutto il corpo, quantunque non tanto generalmente come gli Igorroti della cordigliera occidentale di Luzon, ed eseguiscano quest'operazione con un

pezzo di canna tagliato a punta fina, mediante il quale si fanno delle grandi incisioni e delle cicatrici, come pure altri usano delle piccole spille che lasciano segni poco marcati ed appena percettibili. I loro disegni compongonsi costantemente di linee rette.

Le armi dei Negriti si riducono a dei *guloes* o coltelli forniti dagli Indiani, di lance, di archi e di frecce, di cui alcune poche hanno la punta di ferro, mentre in generale sono di bambù, e non sogliono essere avvelenate. Facendo una vita costantemente errante, sia per istinto naturale, sia per effetto di un'abitudine dovuta alle persecuzioni sofferte per secoli da parte dei Malesi, essi mancano di abitazioni fisse, e tutta la loro casa si riduce ad una capanna leggera e grossolana di rami, che facilmente abbandonano nei cambiamenti di stagione, oppure quando la necessità di procurarsi dell'alimento li obbliga a trasferirsi da una località ad un'altra. Riuniti allora in gruppi di sei od otto famiglie, essi vagano per i boschi o discendono alle spiagge ed alle rive dei fiumi, secondo che sono di stimolo alle loro scorrerie l'abbondanza di caccia e di frutti, oppure l'occasione propizia di una buona pesca. Il midollo delle palme, le radici di molte aroidee, gli animali che cacciano o pescano e sottopongono ad una cottura, costituiscono il loro alimento ordinario, e gli unici utensili con cui se li procurano, consistono nelle stesse armi che impiegano per combattere le tribù nemiche, e non abbandonano giammai. Per difendersi dal freddo della notte, accesi grandi fuochi si sotterrano quasi sotto le ceneri, rimanendo ad una così piccola distanza da essi da parer impossibile che non si brucino la pelle, la quale, restando continuamente esposta alle influenze atmosferiche, è diventata così grossa e dura da resistere perfettamente a quell'intenso calore. Nei mesi di aprile e maggio, gli uomini ed i bambini internansi nei boschi in cerca di alberi già notati da qualche scopritore, ove s'annidano degli sciami di api selvatiche. Essi le cacciano fuori dai loro alveari col fumo, e quindi raccolgono con avidità il miele, che tanto amano, nonchè la cera colla quale formano pani, che scambiano con conterie di vetro, con patate, riso e soprattutto con tabacco, che vengono loro somministrati dagli Indiani cristiani, ed in tal modo soddisfano ai loro scarsi bisogni.

Non si hanno dati di sorta intorno ai sentimenti religiosi dei Negriti, e la mancanza assoluta di atti o dimostrazioni esterne che rassomiglino più o meno ad un culto, sembrano dimostrare, che non debbano avere alcuna idea intorno ad un Essere supremo, nè tributino omaggio ad alcuna divinità. Non mancano tuttavia di superstizioni, che rivelano la loro credenza in certi spiriti. I loro divertimenti consistono in una danza cadenzata eseguita in circolo e battendo il suolo con i piedi, accompagnata da canzoni

monotone. Ignorasi quali sono i loro usi nelle relazioni mutue d'ambo i sessi. Il loro carattere è alquanto migliore di quello degli Igorroti e d'altre tribù di origine malacca, che vivono in mezzo ai boschi delle Filippine. Fiduciosi, spontanei e franchi per natura, mostransi sospettosi soltanto nei loro rapporti cogl'Indiani cristiani, cosa che non ha da sorprendere, vista la tendenza di questi ultimi ad ingannarli e maltrattarli. All'infuori di ciò, essi sono costanti nei loro propositi, servizievoli, più valorosi degl'Indiani ed amanti in alto grado della loro libertà individuale e della vita nomade.

Mentre v'ha chi ritiene che questa razza debba incontrarsi ancora in quasi tutte le isole dell'arcipelago, altri affermano che sia completamente scomparsa da molti luoghi. Tutto induce però a far credere, che il tipo negrita puro sia ridotto a pochi avanzi rimasti in alcune sierre e sulle più alte montagne di alcune isole, e che tutte le altre razze più o meno simili osservate in diversi punti, non siano che rami della prima procedenti da incrociamenti cogl'Indiani.

Alcune di queste razze di meticci occupano realmente vaste estensioni: i *Balugas*, che ne rappresentano una, estendonsi su tutta la cordigliera orientale della provincia di Nueva Ecija, nonchè su monti di altri luoghi. I *Dumagas* occupano tutta la costa del Pacifico da Baler e Casiguran fino al N., incontrandosi alcune delle loro abitazioni nell'interno dei boschi che coprono la falda orientale della grande cordigliera. I *Mamanuas* che abitano in numero scarso l'estremità N.-E. dell'Isola di Mindanao, appartengono pure ad una razza meticcica di Negriti e di Indiani, ed il territorio che occupano comprende i monti alti e dirupati di Maynit, nonchè il luogo dello stesso nome. Sempre erranti per quei monti, senza case e senza coltivazioni, essi alimentansi di radici e di frutta selvaggie; sono molto orgogliosi, quantunque pacifici di carattere. In ultimo, nella gran massa d'infedeli che vivono nell'interno dell'Isola di Mindoro e che portano collettivamente il nome di *Manguiani*, si scoprono delle razze distinte di provenienza molto diversa. Una di queste, composta d'individui di pelo lanoso, ricciuto e spesso, dalle narici larghe e schiacciate, e con altri caratteri fisici non meno somiglianti di quelli accennati, particolari alla razza negrita, salvo che abbiano la pelle più chiara dei veri *Aeta*, rivela indubbiamente il risultato di un incrocio di questi ultimi cogl'Indiani. Questa razza meticcica, nota col nome di *Buquíl*, abbonda abbastanza nelle vicinanze di Bacoo e Subaan, e per i suoi usi e le condizioni morali differisce appena dagli altri Manguiani, i quali sono per lo più docili, sottomessi, pacifici e laboriosi.

Il numero dei Negriti esistenti nell'arcipelago si fa ascendere a 25,000. Quelli di razza pura sono certamente ben lontani dal toccare una tale

cifra, che può accettarsi soltanto quando in essa comprendansi tutte le tribù meticce di Negriti ed Indiani, che conservano una rassomiglianza marcata coi primi.

Così come i Negriti od *Acta*, rappresentano la razza primitiva e pura delle isole, i Malesi, ossia gl'Indiani cristiani ed infedeli, costituiscono un'altra razza mista e avventizia. Colla denominazione generica di Indo-Pacifiche, distinguonsi le diverse razze di colore meno scuro delle negre, comprese nel grande gruppo interoceanico. Queste razze brune dividonsi in tre rami principali: *mahori*, *micronesico* e *malese*; e quantunque offrano molta varietà nel colorito, distinguonsi costantemente per il meticcio più o meno bruno scuro o bruno rossastro. Gli individui di razza mahori, che dopo molte emigrazioni avvenute rimasero nell'Arcipelago Indico, trovaronsi esposti alle invasioni ripetute di diversi popoli provenienti da N., ossia dal continente asiatico per cui si spiega la fusione ordinaria di razze, osservata in tutti i luoghi sotto analoghe condizioni. Così spiegasi la varietà infinita di tipi che oggi offre il tronco malese, nel quale figurano i *Battas* di Sumatra, i *Dayaks* di Borneo, gli *Orang-Benuwa* di Malacca, i *Giavanesi*, i *Sassaks*, i *Bugis*, i *Tagalos* e molti altri popoli.

Gli Indiani filippini provengono così da un miscuglio della razza mahori o polinesica odierna con elementi asiatici, ed i loro caratteri fisici, come le qualità morali che li riflettono, quali distintivi della razza malese, sonosi modificati in diverso grado secondo la fede religiosa e lo stato della cultura.

In mezzo al tipo malese caratteristico e comune a tutte le tribù, che non appartengono alla razza negra od *acta* e che vivono indipendenti nelle montagne delle isole principali, esistono ancora delle innumerevoli varietà che si riconoscono nel linguaggio, nei costumi, nei tratti, nel carattere e nelle condizioni fisiche dei singoli individui, nei quali scopronsi delle tracce indiscutibili di sangue straniero.

Così sotto il nome di *Igorroti*, parola che fra gli indigeni equivale ad *infedele*, per opposizione a quella di *Ilocos* che si applica agli Indiani cristiani, intendonsi comunemente i selvaggi di origine malese che abitano l'interno delle isole, e questa denominazione si riferisce di preferenza a tutte quelle tribù che vivono nelle montagne dei Caraballos occidentali nell'Isola di Luzon, e specialmente quelli che dai Monti Lagsig e Cabalisan popolano la gran linea di divisione ed i suoi versanti occidentali, fino al distretto politico-militare di Benguet.

Gli Igorroti sono corpulenti, robusti e ben formati, di color bruno tendente al rame; hanno gli occhi grandi e ben tagliati; gli zigomi della faccia molto prominenti ed il pelo lungo ed aspro. Gli uomini por-

tano soltanto un panno di tela o di corteccia d'albero, ed un manto di *Ilocos* sulle spalle, con cui riparansi dal freddo. Le donne copronsi con una veste sostenuta da un cordone e portano una specie di casacca corta o *tapis* di corteccia d'albero, oppure una mantiglia dai colori vivi. Gli uni e gli altri sogliono tatuarsi il corpo. L'uso di pendenti d'oro, di rame o di altre sostanze è comune ai due sessi, e quelli delle donne offrono abitualmente delle proporzioni esagerate.

L'arma ordinaria è il *talibon* o *buning*, che consiste in una lama a manico di bufalo colla punta smussata, di cui servono per gli usi quotidiani; invece gli Igorroti, che abitano più nell'interno o che sono di carattere bellicoso, usano costantemente la lancia o picca chiamata *gayang*, che serve di arma di lancio, e maneggiano molto bene. L'*aligua*, un'altra delle loro armi di combattimento, consiste in una specie di scure molto affilata ed assai larga, con uno degli angoli posteriori prolungato in forma di picca acuta, su cui piantano la testa che tagliano d'un solo colpo. Come arma difensiva tengono uno scudo stretto e lungo che chiamano *calata* o *calasag*. Nei combattimenti, gli attacchi avvengono sempre per imboscate, ed una volta che la lotta è impegnata essi cedono soltanto al maggior numero: i vincitori si mostrano crudelmente accaniti contro le vittime. Con tutto ciò essi preferiscono la pace alla guerra, che intraprendono soltanto a sfogo delle loro vendette.

Gli Igorroti riconoscono l'esistenza di un Essere supremo e di certe divinità secondarie, il cui nome e numero variano secondo le diverse tribù. Essi sono pure molto superstiziosi, e tutti sono persuasi che un guasto prodotto ad un albero considerato come sacro, trarrebbe sul colpevole qualche calamità, e quando venisse tagliato, ne seguirebbe infallibilmente la distruzione del paese colla morte di tutti gli abitanti. Quando il tuono mugge essi fanno festa, dicendo che il loro Dio chiede del majale, e la presenza dell'arco baleno è per loro di buon augurio.

L'ordinamento sociale delle tribù è uniforme; in tutte, gli anziani sono circondati da un rispetto straordinario, e ad essi riuniti in consiglio spetta risolvere le questioni che sorgono fra individui della stessa tribù, e decidere la condotta da tenersi con quelle estranee. I ricchi o magnati esercitano una certa influenza: essi sono i proprietari della terra e tengono a guisa di schiavi i più poveri. L'autorità dei padri sui figli è illimitata, disponendo di essi a loro talento.

A contatto immediato coi veri Igorroti e nel medesimo versante O. dei Caraballos occidentali, incontransi gli infedeli denominati *Buriks*, che costituiscono la maggior parte delle tribù del distretto politico-militare di Lepanto, e confinano a N. coi Busaos, ad E. colle cime della cordigliera,

a S. cogli Igorroti e ad O. coi cristiani della provincia di Ilocos S. Essi sono più robusti e vigorosi degli Igorroti, e sogliono tatuarsi il corpo in modo da figurare una cotta di maglia, o dei serpi attortigliati sulle braccia e sulle gambe. I Buriks lavorano l'oro che estraggono dai filoni di quarzo, o lavando le arene di alcuni rivi.

I Busaos confinanti a N. e ad O. coi Tinguiani, ad E. cogli Itetapaani ed a S. coi Buriks distinguonsi da questi ultimi soltanto in cose secondarie. Essi sono dolci di carattere, pacifici ed industriosi come questi. A N. e a l'O. del territorio occupato dai Busaos vivono i Ti guianes od Itauges, che stanno in contatto immediato coi popoli cristiani della provincia di Ilocos S.; poi vogliono ancora essere ricordati gli Itetapaanes, i Guinaanes, gli Apayaos, Adangtas, Adanginos, Adanes od Adamitos; gli Ifugaos, i Gaddanes, i Calauas o Calaguas in continuazione dei quali stanno i Calingas a N., gli Aripas che differiscono poco da quelli, gli Ibilao, Ilongotes e Italones coi quali nomi sono designate delle tribù selvaggie, crudeli e sanguinarie installate nelle aspre montagne del Caraballo S., che formano il limite N. della provincia di Nuova Ecija.

Considerati sotto l'aspetto morale, gli Ilongoti sono gli esseri più degradati che possano incontrarsi, non avendo alcun amore per i loro simili, alcun sentimento umanitario, e non essendo suscettibili di alcuna azione generosa. Tutti i particolari della loro vita sono però così interessanti, da meritare uno studio speciale.

Le cime ed i versanti occidentali della Sierra Madre sono occupati dai Catalanganes e dagli Irayas. Questi ultimi vivono sulle cime dell'Illaron in società con cristiani *remontados*, così designandosi coloro che rifugiansi fra essi per sfuggire la persecuzione delle autorità. Affabili ed ospitalieri, si prestano a servire i forestieri. Essi adorano particolarmente le anime dei trapassati, che chiamano *anitos* e collocano fra le divinità inferiori, considerandoli come i genj tutelari della casa. I Catalangani stabiliti sul braccio orientale del Río di Ilagan differiscono poco dagli Irayas, ma sulla loro faccia scopronsi tratti che accennano all'esistenza nelle loro vene di un sangue diverso. Perchè, mentre questi sono attenti ed ossequiosi, quelli sono poco ospitalieri.

La provincia di Camarines Sud è forse l'unica della parte meridionale di Luzon, ove esistano selvaggi di razza malese. Il loro rifugio è il Monte Isaróg, la cui cima si eleva a 1950 m. sul mare. Gli Igorroti dell'Isaróg coi quali terminano le tribù selvagge dell'Isola di Luzon, differiscono poco nei caratteri fisici dagli Indiani sottomessi: le loro case costrutte con bambù e con foglie di palma, presentano la stessa forma di quelle, ma sono più piccole e più misere. Essi sono ora ridotti ad un numero molto scarso.

La razza *malese maomettana* occupa oggi nell'Isola di Mindanao lo spazio compreso tra l'Istmo di Pujaga ed il Capo di S. Agostino all'estremità S.-E. dell'isola; la costa del Seno di Davao fino a Tagum; l'Isola di Samal; le spiagge del seno di Sarangani e tutta la costa S. e S.-O., fino all'imboccatura del Río Painan, o Grande; gli estesi bacini di questo rio e del Pulangui; tutta la costa della Baja Illana fino a Sibuguey; la Baja di Sindangan sulla costa occidentale dell'isola; il Seno di Misamis o di Iligan colle regioni interne vicine al Lago di Manalao, ed in ultimo alcune altre punte della costa N. da Misamis a Surigao. Inoltre in alcuni siti dell'interno incontransi tribù idolatre, che hanno adottato molti costumi dei mori e conservano i caratteri fisici principali degli abitanti degli arcipelaghi malacchi donde provengono. Fra questi maomettani esiste un certo ordinamento sociale basato su di un governo dispotico. Vi sono Sultani che esercitano l'autorità suprema su estesi territorî, e la carica di Sultano, ereditaria in una famiglia, non passa precisamente al primogenito. I *Dattos*, specie di feudatarî che costituiscono l'aristocrazia, formano una specie di Consiglio.

La poligamia è ammessa fra i mori, ma hanno più mogli soltanto coloro che tengono mezzi bastevoli per il loro mantenimento.

Sembra che i mori, i quali occupano la parte orientale dell'isola, siano per carattere sommamente dissimulatori, ipocriti, traditori, di malafede, sospettosi, vili, non servizievoli, e nel chiedere importuni fino all'ultima espressione.

La popolazione idolatra di Mindanao componesi di varie caste, fra le quali sono più importanti quelle dei Manobos, Mandayas, Manguangas, Guiangas, Bagobos, Tagacaolos, Sanguies, Bilanes, Tirurayes e Subanos.

L'Isola di Mindoro è, dopo Luzon e Mindanao, quella che contiene il maggior numero d'infedeli più o meno selvaggi. È noto che i pirati mori ne hanno fatto da tempi antichi il teatro dei loro fasti, e cessarono le loro invasioni in seguito all'azione attiva della marina da guerra. Ma la pirateria, di cui raccontansi fatti recentî, è stata l'ostacolo principale allo incremento della popolazione cristiana in essa. La poca gente cristiana che abita l'Isola di Mindoro vive sulle coste, e basta internarsi poche leghe per incontrarsi colle razze infedeli, d'indole pacifica, conosciute in generale col nome di Manguianes.

Oltre i Buquiles, meticci di razza negrita, fra i Manguianes distinguonsi tre caste distinte, ma le denominazioni sono molto varie applicandosi agli abitanti di identici luoghi i nomi di Bangot, di Buquil, di Beribi, Tadianan, e Durugmun o Buctulan, di Tiron e di Lactan.

Nell'Isola Paragua, sottomessa soltanto nominalmente al dominio spagnuolo, perchè ivi esiste il solo stabilimento militare di Porto Princesa

(Principessa), vive altresì un gran numero di infedeli che appartengono a tre caste distinte: quelle dei Tagbanuas, Tinitianos e Bulalacaunos. I Tagbanuas costituiscono una razza simile a quella dei Malesi maomettani di Mindanao, ma differiscono da loro per le loro credenze religiose; i Tinitianos che vivono al N. dell'insenatura di Babuyan nella stessa Isola di Paragua, sono meno ospitalieri e docili dei Tagbanuas, dai quali non differiscono molto in quanto ai loro costumi. Nella parte N dell'Isola Paragua ed in quelle che costituiscono il gruppo delle Calamiane abitano i Balalacaunos, che distinguonsi per il loro colore scuro, cetrino, la narice aquilina, il pelo piuttosto crespo, i cui uomini sono in generale alquanto barbati, ma di una costituzione delicata.

Alla gran varietà di razze dell'Arcipelago Filippino, corrisponde un'altra diversità non meno notevole nell'idioma o linguaggio dei nativi. Supponesi che gli Aeta o Negriti, primi popoli delle isole, abbiano un loro idioma assolutamente diverso da quello dei popoli che successivamente invasero il territorio, ma non si ha di ciò nessuna certezza. I negri della provincia di Batan parlano un dialetto molto simile a quello degli Indiani cristiani, coi quali stanno in contatto immediato; quelli della Sierra di Zambales usano un linguaggio che differisce poco da quello degli Indiani vicini della provincia dello stesso nome o della Pampanga, e nella sola Isola di Luzon sono stati constatati 15 dialetti distinti.

Nelle razze di origine malacca, le diversità di idioma sono numerosissime, per la varietà degli elementi che hanno contribuito a comporle. Del linguaggio mahori trovansi tuttora degli avanzi fra gli abitanti delle Isole Mantewey situate a 70 miglia ad O. della costa di Sumatra. L'idioma malacco è meno primitivo del mahori, e tuttavia, pur conservando la sua unità radicale in tutti i luoghi in cui si parla, esso appare molto più modificato per l'assimilazione di elementi estranei, la cui influenza è evidente, perchè molte voci malacche sono identiche ad altre che usansi nell'Indostan, in Persia ed in Arabia, ed in ciò si riconoscono le traccie lasciate dai popoli buddisti e maomettani, che hanno successivamente invaso le isole del mare indico. La fusione ed il miscuglio di razze che queste invasioni hanno determinato, reputansi la causa delle sorprendenti differenze fisiche e linguistiche, che oggi esistono tra i molti individui che appartengono al gruppo malacco.

Nell'Arcipelago Filippino queste differenze presentansi su vasta scala e si notano 30 dialetti diversi, escludendo quelli delle Isole Marianne, e notando che nell'interno ne debbono indubbiamente esistere molti altri *tuttora sconosciuti, ma usati dalle tribù selvagge, che abitano i siti più lontani delle cordigliere principali.*

II.

Geologia e geognosia. — Il vasto campo che le Isole Filippine offrono alle investigazioni geologiche è stato finora molto poco esplorato, ed i recenti lavori stati compiuti sono appena sufficienti a dare una lieve idea dei gruppi principali di rocce che ne costituiscono il suolo, il quale, giudicando unicamente da alcune vaghe relazioni di rassomiglianza, può stimarsi di un'origine identica per tutte le diverse isole dell'arcipelago, che rappresenterebbero gli avanzi di un antico e vasto continente sconvolto e sommerso per una serie di importanti fenomeni. Quest'ipotesi è in gran parte confermata dalle moderne investigazioni, ed i naturalisti odierni ammettono, che la presente distribuzione degli esseri viventi è principalmente dovuta alla natura delle alterazioni più recenti sofferte dalla superficie di quelle località; ed i geologi concordano nel riconoscere, che le forze determinanti codeste alterazioni hanno esercitato un'azione continua fin dai tempi primitivi, e l'esercitano tuttora senza alcuna interruzione in un modo più o meno lento ed efficace. Onde si deduce, che l'estensione relativa dei continenti e dei mari, è soggetta a modificazioni incessanti, accompagnate da variazioni analoghe nella forma degli animali e delle piante, come lo dimostrano gli avanzi fossili che incontransi nei diversi depositi sedimentari.

E veramente è solo in tal modo, che spiegansi alcune anomalie che osservansi nella distribuzione delle serie organiche di alcune isole, e questi fatti attribuisconsi ai nostri giorni alla diversa durata del periodo trascorso, dopo che le isole furono elevate sopra il livello del mare o distaccate dalla terraferma, periodo di tempo che si riconosce ordinariamente nella diversa profondità delle zone di mare che le separano. Quindi la profondità viene considerata come una misura di tempo, e si ammette che tanto più remota è la separazione quanto più profondo è il mare intermedio mentre più è recente meno il mare è alto. Anche le modificazioni che notansi nella struttura e nella distribuzione delle serie organiche, costituiscono in certo qual modo una misura di tempo, giacchè mantenendosi parallele e simultanee ai fenomeni geologici, esse servono ad indicare, che la separazione dei continenti o delle isole è tanto più antica quanto minore è il numero degli animali e delle piante comuni, mentre che se le specie sono assolutamente identiche o nella massima parte, potrà dedursi con certezza che la separazione non ha avuto luogo in un'epoca molto remota.

Applicando questi principî alla vasta regione occupata dall'Australasia, si è potuto studiare la sua storia antica, ed i molti scandagli compiuti hanno insegnato, che la parte dell'Oceano Indiano che separa le coste di

Malacca e Siam dalle Isole di Sumatra, Giava e Borneo, ha una profondità tanto piccola che ordinariamente non supera 40 braccia; e che le coste occidentali delle Isole Filippine sono bagnate da un mare, la cui profondità, quantunque talvolta anche maggiore della cifra indicata, non supera tuttavia 100 braccia, eccettuata una porzione formata da un bacino sottomarino situato nel Mare della Cina e ad O. dell'arcipelago, in cui lo scandaglio scende a 3510 m., ed un'altra nel Mare di Jolò la cui profondità arriva a 4180 m.. Da quanto è stato esposto risulta, che tutta l'area compresa fra le Isole di Sumatra, Giava, Borneo e le Filippine, forma un esteso altopiano sottomarino, situato ad una profondità che non oltrepassa ordinariamente 100 braccia, mentre che dal limite di questo altopiano verso E. incontrasi sempre un' mare molto più profondo, che si ritiene in media di 4180 e 4736 m..

In vista di questi dati esposti sommariamente, i naturalisti avrebbero conchiuso: 1° che in un'epoca sommamente remota ha dovuto esistere un immenso continente che comprendeva in tutto o nella sua maggior parte il vastissimo spazio che estendesi dalle Celebes e da altre isole orientali dell' Arcipelago Malacco, fino alle isole più distanti della Polinesia ad E., e dalla Nuova Zelanda a S. fino alle Isole Marianne e Sandwich a N.; 2° che codesto continente rimase sempre separato dal resto della superficie terrestre, e, se fu unito a quello asiatico, ciò dovette succedere in un'epoca anteriore ai primi tempi del periodo secondario o mesozoico; 3° che in un tale caso la separazione ha dovuto aver luogo prima che le Isole di Sumatra, Giava, Borneo e le Filippine si staccassero dal citato continente, del quale hanno fatto parte in un'epoca relativamente moderna; 4° che altri fenomeni e cataclismi parziali hanno esercitato indubbiamente più tardi la loro azione nelle grandi masse di terreno state separate, per cui è risultata la struttura attuale, e ne sono derivate le condizioni fisico-naturali di tutte le isole che ne dipendono.

Vulcanismo. — Fra i fenomeni che hanno potentemente concorso a modificare le condizioni fisiche dell'Arcipelago Filippino, è indiscutibile che una grande azione va attribuita ai vulcani, i quali dai tempi più remoti in poi hanno sempre prodotto dei grandi mutamenti sulla superficie terrestre. All'estremità N.-O. di Sumatra prende origine un'estesa zona terrestre che passa per le Isole di Giava, Bali, Lombok, Sumbava, Flores, Servaty, Banda, Amboina, Batchian, Makian, Tidore, Ternate e Gilolo e termina con quella di Morty, descrivendo una gran curva che diretta prima a S.E. rimonta verso N., lungo la quale trovasi un ingente numero di vulcani attivi e centinaia di spenti. Nell'Isola di Morty avvertesi una soluzione di continuità, ma essi appajono di nuovo a duecento miglia ad O. di essa,

e la linea prosegue a N. per Siao e Sanguir fino alle Filippine, che attraversa longitudinalmente dall'estremo S. di Mindanao fino alle Batanes e Babuyan a N. di Luzon.

In tutto il suo tragitto per l'Arcipelago Filippino, la zona vulcanica sembra divisa in due parti sensibilmente parallele, delle quali una percorre la parte orientale e l'altra l'occidentale, approssimativamente da S.-S.-E. a N.-N.-O.. Però queste due linee convergono in realtà a S., riunendosi e confondendosi in una sola verso l'Isola di Sanguir, di modo che, mentre nella parte settentrionale di Luzon trovansi separate da una distanza di 170 chilometri, nell'Isola di Mindanao distano soltanto di 89

La catena principale della zona occidentale è il Vulcano di Taal nella provincia di Batangas, che non elevasi col suo cono a più di 165 m. 'sul livello del Lago di Bombon, formando un'isola triangolare, nella quale sono altri due vulcani spenti. La sua forma è conica, e la sua massa compone: di un basalto feldspatico nel quale sono dei cristalli di plagioclasio, di augite dal color verde bottiglia, e dei grani di olivina. I cristalli sono per lo più alterati dalla massa in cui stanno, e vedonsi dei numerosi pori gassosi e vetrificati, e talvolta molto ferro magnetico. Certi esemplari hanno talvolta l'aspetto di andesite augitica, constando di una massa grigia chiara formata per lo più di piccoli grani feldspatici. Il cratere è quasi circolare, ma a S. il cono s'interna alquanto; sul suo fondo esistono due laghi fumanti, diversamente estesi, dei quali il maggiore è quello verso O.: giudicando dalle numerose bolle di gas che da essi elevansi, l'acqua loro dovrebbe trovarsi in ebollizione. La cima superiore del cratere arriva a circa 234 m. sul mare; le sue pareti sono verticali. nella parte superiore, mentre nell'inferiore presentano un'inclinazione dipendente dall'accumulazione di materie eruttate, e la sua profondità è stata calcolata di 75 m.. A N.-E. del Vulcano di Taal e nella cordigliera che forma la divisione delle provincie del Lago e di Batangas, elevasi il Monte *Maquilin*, il quale, visto da S. Tomas situato al suo piede, presenta la forma di un cono di una pendenza alquanto erta e coperto di una densa vegetazione. Sulla sua cima vedesi un cratere spento, profondo 250 m., aperto sul lato di S.-E., colle pareti verticali. Esistono ancora altri vulcani spenti lungo tutta la catena; ma occorrerebbe una descrizione troppo particolareggiata per farli conoscere.

Nella zona vulcanica orientale dell'arcipelago, la catena più importante è il Mayon, che si prolunga verso N.-N.-O. per l'Isaróg ed altri monti vulcanici adiacenti; scompare in seguito sotto le acque dell'Oceano Pacifico e si manifesta di nuovo al Monte Cagua, situato all'estrema parte orientale della zona settentrionale di Luzon, unito al Capo Engaño, terminando nelle piccole isole denominate Babuyan chiaro, Camiquin e scogli di Didica, ap-

partenenti al gruppo delle Babuyane. La parte meridionale di questa zona vulcanica si spinge a S.-S.-E. dal Mayon al Busulan, all'estremità S. dell'Isola di Luzon, e passa quindi per l'Isola di Leyte, ove esistono grandi depositi di zolfo; quindi per il vulcano recente dell'Isola di Camiquin appartenente al distretto di Mi amis dell'Isola di Mindanao, e finalmente per il Vulcano Sarangani congiunto alla punta dello stesso nome, che è la zona di questa isola più avanzata verso S..

Il Mayon, situato al fondo del gran Seno di Albay è uno dei vulcani più notevoli non solo delle Filippine, ma bensì di tutto il mondo per la perfetta regolarità delle forme che presenta, e perchè costituisce un cono regolare alto 2734 m. avente una base circolare di un diametro di cinque leghe. Dagli interstizi esistenti fra i frammenti di rocce sorgono, accompagnate da sibili, migliaia di colonne di vapore estuante che spandono un odore solforoso penetrante, ma non esistono tracce di un vero cratere. La storia registra sette eruzioni di questo vulcano, di cui le due più imponenti furono quella del 24 ottobre 1767 e 1 gennaio 1814, le quali per l'azione delle correnti di lava e dei terremoti distrussero parecchi villaggi situati al piede della montagna lasciando centinaia di vittime.

Sotto il punto di vista geologico è molto importante la linea segnata dal corso del Rio Vicol, ed il suo prolungamento verso Camalig. Al N. di questa linea, le formazioni vulcaniche ebbero uno sviluppo maggiore che in qualsiasi altro punto di Luzon, mentre a S. di essa non si osserva la più piccola traccia di vulcanismo, e tutto il terreno componesi di marne calcari e di giacimenti ricchi di fossili.

Dopo il Monte Mayon ed il Monte Mazaraga, la zona vulcanica si prolunga verso N.-N.-O. per il Monte Malinao, l'Iriga e l'Isaróg. Il primo è stato formato da rocce doleritiche, giudicando dalle lave, provenienti indubbiamente da questo vulcano spento, che incontransi sulla via che conduce da Ligao a Polangui. L'Iriga, alto 1212 m., componesi di dolerite con un poco di olivina, ma in alcuni luoghi scopronsi certe masse di lava che contengono una quantità notevole di orneblenda, approssimandosi quindi all'andesite, onde è difficile classificare questa roccia. L'Isaróg, situato più a N.-N.-O., è alto 1966 m. ed ha la forma di un cono tronco. A levante esiste una frattura, da cui si può penetrare fin nell'interno. La roccia di cui si compone è un'andesite orneblendica, ed è probabile che le eruzioni di questo vulcano abbiano prodotto l'unione dell'antica isola di Caramuan colla provincia di Camarines S. Secondo Roth, questa regione di Caramuan dev'essere formata di rocce cristalline.

La Sierra de Colasi ed il Monte Laboo o Tetas di Polantuna, costituiscono nella provincia di Camarines N. il prolungamento della zona vul-

canica orientale. Da Colasi a Daet incontransi brecce vulcaniche, consistenti in una trachite bianca, argillosa, sparsa di punte nere, e sul suolo osservansi delle tracce evidenti di sollevamento. A S.-E. di Daet elevasi il Monte Laboo o Tetas di Polantuna, coperto di boschi impenetrabili e costituito da un vulcano spento.

Dal limite occidentale delle provincie di Camarines N. e S. fino al vulcano spento detto il Banajao, esiste una cordigliera, che attraversa in tutta la sua lunghezza la stretta zona di terra che costituisce la provincia di Tayabas. Sulla costa di Camarines S. verso l'imboccatura del Rio di Ragay osservansi grandi brecce di un'andesite orneblendica verde, la cui massa è alquanto impregnata di una sostanza verde amorfa. A S.-E. di questa foce sono numerose colline perfettamente arrotondate, e fra queste spicca un monte conico non molto elevato, di origine indubbiamente vulcanica, detto il Monte Bantuin.

Dall'Isaróg verso N.-N.-O. la zona vulcanica orientale scompare sotto le acque del Pacifico, e non si presenta più che al Monte Cagua, vulcano di 808 m. d'altezza, che si ritiene attivo essendosi visto del fumo proiettare la sua ombra, il quale sorge alla parte estrema orientale della costa settentrionale di Luzon.

Di fronte al Monte Cagua ed a breve distanza a N. di esso, elevasi il vulcano di Camiquin situato nell'isola dello stesso nome, appartenente al gruppo delle Babuyane, la cui altezza non eccede 835 metri.

Pare che in quelle regioni nelle prime ore mattutine di una giornata di settembre od ottobre dell'anno 1856, alcuni indigeni che ne fecero testimonianza vedessero uscire una colonna di fumo dagli scogli di Didica, simile a quella di una nave a vapore. Il fumo pareva mantenersi dapprincipio sopra le acque a guisa di una leggiera nube, poi andò elevandosi gradatamente e finì per formare una colonna verticale, mentre che una gran parte delle materie che questo fumo trasportava seco spandevansi in tutti i sensi cadendo a forma di pioggia, e dando così origine ad un'isola che si andò successivamente allargando. Giova notare, che la notte precedente erasi scatenata una forte tempesta con violenti raffiche di vento, ma non era stato avvertito alcun terremoto, e che lo stesso giorno in cui apparve la massa vulcanica si sommersero le metà superiori degli scogli di Didica in mezzo ai quali sorse.

Nel 1857 si avvertì un'eruzione accompagnata da forti terremoti, e d'allora in poi il vulcano si è mantenuto costantemente in uno stato di attività, e secondo gl'indigeni si è elevato ad un'altezza così notevole, che viene paragonata a quella del Vulcano di Camiquin.

In un'altra isola dello stesso gruppo delle Babuyane, quella designata col

nome di Babuyan chiaro, esiste infine un altro vulcano noto da tempi molto lontani.

Volendo ancora descrivere la parte meridionale della zona vulcanica situata nella parte orientale dell'arcipelago, si vede a S.-E. del Mayon e quasi a mezza distanza dall'altro vulcano attivo il Bulusan, situato all'estremo S. di Luzon, la sierra di Pocdol che è evidentemente di origine vulcanica. Verso Bacon, ad E. della detta sierra, incontransi frammenti di rocce vulcaniche ed argille provenienti dalla decomposizione prodotta dai gas. Il Bulusan non è così attivo come il Mayon, ma emette in alcune occasioni dei vapori acquosi e solforosi; sulle sue falde incontransi tufi pomicei fino all'altezza di 28 metri.

Avanzando verso il mezzogiorno, la zona vulcanica scompare sotto il mare, per mostrarsi di nuovo nelle isole più meridionali, giudicando dalle solfatare esistenti nell'Isola di Leyte ove incontransi dell'andesite anfibolica, dell'orneblenda, dei piccoli frammenti di feldspato vitreo, triclinoedrico ed anche di ferro magnetico. La roccia è perfettamente eguale a quella dell'Isaròg; più a N. appare una montagna di lapilli e sotto vedonsi dei detriti vulcanici. Sulla falda orientale della sierra di Dagami, esiste una solfataria dalla quale scaturisce una sorgente d'acqua a 50° R.

Proseguendo a S., la zona vulcanica orientale dell'arcipelago passa per l'Isola di Camiguin, situata verso la costa N. di Mindanao, ed il vulcano ivi esistente apparve il 30 aprile 1871, dopo essere stato preceduto da tremendi terremoti, la cui intensità andò crescendo fino a che, cessati bruscamente, ad un tratto la terra si aprì verso S.-O. a 300 m. da Catarman. Tosto dopo usciva dalla nuova voragine una densa colonna di fumo fortemente impregnata di zolfo, che infiammatasi repentinamente, comunicò il fuoco al bosco vicino che venne incenerito. A capo di una settimana l'attività vulcanica era circoscritta ad un piccolo cono di 2 metri di elevazione, che andò crescendo gradatamente in altezza ed in superficie per l'accumulamento delle lave che ne uscivano, ed ora avrebbe un'altezza di 418 m. sul mare.

L'Isola di Mindanao offre in ogni sua parte tracce evidenti di vulcanismo, ma sono molto scarsi i dati raccolti intorno alle formazioni di cui si compone. In questa zona incontransi due vulcani: uno attivo, l'Apo, ed un altro estinto, il Sarangani. Il primo, situato ad O. e presso Davao, forma un alto monte, che dalla metà in giù scende con una dolce pendenza; nel rimanente è molto erto e presenta delle fenditure di 140 a 280 m. e dei barranchi profondissimi che arrivano ad un lago situato sul monte verso E. di dove elevasi a picco la cima formata di masse nerastre e denudate, divise da fenditure dalle quali sortono due grandi sorgenti, una di

acqua calda ed una di acqua fredda. Avvicinandosi al vulcano odonsi dei rumori sotterranei intermittenti, sembrando che la terra tremi e si prepari un' eruzione. Il picco più elevato dei tre coi quali termina il vulcano, è quello di S.-O., la cui altezza, secondo quanto risulta da un'ascensione fatta nel 1882 da Alessandro Schadenberg ed Otto Koch, è di 3300 m., per cui apparirebbe il più alto di tutto l'arcipelago. Il picco di N.-E. misurerebbe 3130 m. d'altezza secondo un'esplorazione fatta dal governatore di Davao, il sig. Rajal, in compagnia di varî Spagnuoli.

Il Vulcano di Sarangani è spento, e ricordasi di esso soltanto un'eruzione avvenuta nel 1645.

III.

La studio della fauna filippina è tuttora molto incompleto; pur tuttavia sono stati già raccolti dai naturalisti molti dati preziosi, che hanno servito di base a studi parziali di non lieve importanza, mercè i quali si è potuto constatare, che anche nei casi in cui gli animali delle Filippine hanno molta rassomiglianza con quelli delle grandi isole dell'arcipelago malacco, osservasi fra loro la mancanza di un gran numero di specie proprie a quest'ultimo, mentre invece incontransi dei tipi e delle forme proprie o speciali in numero rilevante. Inoltre osservasi che la mancanza è tanto più marcata, quanto più il gruppo che si esamina trovasi elevato nella scala zoologica; e se ad es. confrontasi la fauna di Giava con quella delle Filippine, si constata il gran numero di mammiferi di quella, che mancano in queste, mentre invece questa mancanza diminuisce, quando si confrontano fra loro gli uccelli, i rettili, i pesci, gli insetti ed altri gruppi zoologici inferiori. Rispetto alla particolarità delle forme vuolsi notare, che il numero degli animali esclusivamente filippini è così notevole, da riconoscere che la fauna dell'arcipelago, esaminata nei molti punti di contatto con quella degli altri paesi malacchi, presenta veramente una fisionomia particolare e caratteristica.

L'esistenza in queste Isole Filippine di un bel numero di mammiferi intimamente affini a quelli delle isole adiacenti, come a quelli della costa meridionale dell'Asia, prova che il loro isolamento data da un'epoca geologica non molto remota, mentre l'assenza di molte altre specie dello stesso gruppo, deve attribuirsi alla distruzione prodotta dalle convulsioni terrestri. Quest'ultima ipotesi è provata dall'esistenza di molti scogli coralligeni, ricchi di conchiglie simili a quelle che vivono attualmente nei mari vicini, stati sollevati fuori del mare, dimostrando così che in un'epoca relativamente recente le Isole Filippine sono state in parte sommerse. Le emersioni produssero

delle comunicazioni colle regioni vicine, facilitando l'introduzione di animali nuovi: ad una nuova e successiva sommersione avvenne la distruzione di molte forme viventi.

Le conoscenze relative alla flora filippina hanno progredito molto in questi ultimi anni e se ne ha una prova in ciò, che mentre al 1° maggio 1878 erano state studiate 150 famiglie, 910 generi e 2729 specie, alla fine del 1882 le specie erano salite a 4583, i generi a 1163 e le famiglie erano cresciute di 1 salendo a 151. Da un esame particolareggiato dei generi conosciuti alla fine del 1882, sarebbero state dedotte le conclusioni seguenti:

1.° Quasi tutti questi generi hanno dei rappresentanti nella flora dell'Asia austro-occidentale, e più specialmente in quella della Penisola Malacca, dell'Isola di Borneo e dell'Arcipelago Malacco.

2.° I generi australiani sono in numero molto minore.

3.° I generi esclusivi delle Filippine sono molto pochi, e questi quasi sempre monotipici.

4.° Non si ammettono generi formati con piante delle Filippine, o sono stati altresì trovati in altri paesi della regione malacca.

5.° La vegetazione della regione montana superiore delle Filippine, da un'altitudine di 2000 m. in poi, risulta generalmente identica a quella analoga di Borneo e dell'Arcipelago Malacco.

Codeste concordanze della flora filippina con quella dei paesi citati potrebbero quasi preconizzarsi, data l'intima connessione dell'arcipelago e delle terre vicine. Tutto induce a credere, che al suo isolamento, i tipi generici della sua flora non differivano dagli attuali, e che le variazioni posteriori succedessero unicamente nelle forme proprie, ma furono tali, che non esistono forse altre isole continentali che posseggano un numero tanto ingente di specie proprie come l'Arcipelago Filippino. Riassumendo si ha, che il carattere della flora delle Isole Filippine, confrontato con quello dei paesi vicini, è indo-malacco nei suoi generi, e malacco-filippino nelle sue specie, intendendosi colla designazione di indo-malacco piuttosto la sua maggiore affinità colla parte della Malesia più intimamente collegata coll'India propriamente detta (Borneo, Sumatra, Penisola di Malacca e Giava), che colla rimanente (Molucche, Celebes, Nuova Guinea, ecc.): con quella di malacco-filippina, significasi la specialità di questa vegetazione dentro la gran regione dell'India acquee dei geografi antichi. Le affinità osservate tra le piante filippine e quelle provenienti dalle Isole di Celebes, hanno in questi ultimi tempi fatto modificare alquanto codesta opinione.

Non ci estendiamo a numerare i prodotti vegetali, che costituiscono

in special modo la ricchezza di quelle isole, di cui notansi differenze notevoli, sia per l'estensione della zona dal 5° parallelo al 20° di lat. N.; sia per il frazionamento in numerose isole per lo più montane e diverse per la costituzione del suolo; sia ancora per la speciale influenza dei monsoni nella precipitazione delle piogge, da cui dipendono i periodi secchi ed umidi. Cosicchè mentre nelle isole situate a S. di Mandanao la vegetazione è veramente equatoriale, questo carattere si perde progressivamente, ma il tropicale si mantiene fino a N. di Luzon. La canna a zucchero, oggetto di grande commercio, prospera benissimo e contansi più di 20 varietà di questa graminacea. Anche la pianta del genere *Bambusa*, ha una grande importanza per i diversi usi, e la più utile è la così detta *Canayang totoo*, che arriva talvolta ad una grossezza di due decimetri o più di diametro, e costituisce per l'Indiano un dono veramente provvidenziale.

In questo sunto dell'opera del sig. Jordana y Morera, abbiamo trascurato quasi completamente tutto quanto si riferisce allo sviluppo particolareggiato della vita animale e vegetale dell'isola, perchè avremmo dovuto estenderci più di quanto era nelle nostre mire. Chi bramerà cognizioni più minute sulla zoologia e la botanica, troverà in quell'importante lavoro esposte delle cognizioni interessantissime.

Ci siamo invece occupati alquanto di più, quantunque in modo insufficiente, dello stato delle popolazioni indigene ed intorno a quanto interessa l'etnografia, ma siamo stati ben lungi dal far conoscere tutti i particolari della vita, gli usi, i rapporti e la lingua degli abitanti delle varie isole. Pur troppo bisogna riconoscere, che codeste popolazioni vivono ancora in uno stato selvaggio non diverso da quello osservato quando ne avvenne la scoperta e la Spagna le occupò. Questa circostanza è di una non lieve gravità, e vale a provare, che quella Potenza non si è interessata quanto sarebbe stato necessario al progresso di quelle isole, ove la civiltà odierna dovrebbe essersi diramata in ogni sua parte, poichè nessun paese è stato così favorevolmente dotato per dolcezza di clima e varietà di prodotti, in guisa da poter fornire un copioso alimento ad un commercio importante di esportazione, con grande profitto della madre patria e degli isolani.

Il sig. Ramon Jordana ha compiuto un lavoro di grande utilità colla pubblicazione del suo libro, nel quale sono contenute informazioni preziosissime, per cui è riuscito a presentare nel suo vero aspetto un paese non mai stato precedentemente così minutamente descritto. Se egli avesse ancora arricchito il suo studio di dati statistici speciali intorno alle entrate delle dogane, sulle produzioni interne, i commerci, l'istruzione degli abitanti, in una

parola intorno a ciò che ai nostri giorni è materia di indagini diligenti atte a stabilire le condizioni morali ed economiche di un paese; se vi avesse aggiunto una carta su grande scala, egli avrebbe presentato un'opera completa. Forse glie ne balenò l'idea, ma gravi considerazioni l'avranno dissuaso. Non perciò non debbonsi tributargli speciali encomi, aggiungendo che la sua è un'opera pregevole e meritevole di essere letta e compulsata da quanti s'interessano con amore alle discipline geografiche.